

## XVI LEGISLATURA

52<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICOGIOVEDÌ 31 LUGLIO 2008  
(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente CHITI,  
indi del presidente SCHIFANI  
e del vice presidente NANIA

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza del vice presidente CHITI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,34).

*Omissis*

**Discussione del disegno di legge:**

**(949) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,59)**

**Discussione della questione di fiducia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 949, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Fleres, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

**FLERES, relatore.** Onorevole Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, la forza di una catena è pari alla forza del suo anello più debole. La forza di un Paese è pari alla forza del suo cittadino più debole. Un Paese è forte tanto quanto la sua società e la sua economia. Un'economia è forte, se è forte il sistema Paese in cui opera.

Un Paese è moderno e attuale quando moderne e attuali sono le soluzioni che la sua classe dirigente è in grado di mettere in campo con successo, ma un Paese che pretende di assicurare ai

cittadini la libertà deve cominciare con il garantire loro l'assistenza e, per garantire l'assistenza, è necessario stabilire e individuare le soluzioni migliori in grado di ricollocare il Paese e di ridisegnarne l'assetto, nel rispetto degli impegni assunti, sui quali si è ottenuto il consenso dei cittadini.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'economia e delle finanze, nell'introduzione al DPEF, hanno sottolineato che l'interesse generale non è fatto dalla somma aritmetica degli interessi particolari, non è fatto dalla somma degli egoismi individuali e dei blocchi corporativi opposti gli uni agli altri. L'interesse generale è qualcosa di diverso, è insieme la sintesi ed il superamento di tutto questo. Chi governa deve prima ascoltare e poi decidere ciò che è giusto fare in generale.

La manovra contenuta nel decreto-legge n. 112, così come è giunta al Senato, costituisce il primo tassello di carattere generale che consegue al programma di Governo e al Documento di programmazione economico-finanziaria, ma che precede - e in buona parte anticipa - la legge finanziaria e le grandi riforme che il Paese si attende, alle quali dobbiamo guardare con grande attenzione e altrettanto tempismo.

La fiducia che gli italiani hanno riposto nella maggioranza, dunque, comincia a trasformarsi in certezza, con quella che potremmo tranquillamente definire una vera e propria rivoluzione, anzi il primo tempo di una rivoluzione.

Una rivoluzione che parte dalla sostanza, oltre che dalla forma, e cioè dalle soluzioni e dalle urgenze, piuttosto che dalle procedure e dai tempi.

E l'urgenza più significativa è quella che riguarda l'individuazione di obiettivi strategici, non solo in linea con il Patto di stabilità europeo, ma soprattutto capaci di mettere il Paese al riparo da rischi che, nell'attuale situazione economica internazionale, potrebbero abbattersi sull'economia italiana e, quindi, sui consumatori e sul sistema imprenditoriale.

Se il decreto-legge n. 112 avesse pensato soltanto alla forma, piuttosto che alla sostanza, ci saremmo trovati - come più volte è accaduto in passato - in una condizione di sostanziale stallo, con una serie di provvedimenti annunciati, ma non realizzati, con il rischio che i tempi della politica sarebbero stati troppo lenti rispetto alle esigenze temporali dell'economia, che non può attendere, come non può attendere il resto del Paese.

Il rischio paventato, insomma, sarebbe stato di esporre l'Italia ad una condizione di indebitamento e disavanzo di bilancio assai pericolosa, soprattutto all'interno di uno scenario internazionale. Conti pubblici sani e finanze pubbliche sane costituiscono il presupposto per costruire le prospettive di uno sviluppo economico capace di far crescere il PIL, i livelli occupazionali, la qualità dei servizi e, dunque, di rafforzare l'anello debole a cui si faceva riferimento prima, elevando la qualità della vita dei nostri concittadini.

Insomma, la crescita economica e il miglioramento della qualità della vita non costituiscono una variabile indipendente dai conti pubblici, né dal livello di responsabilità della classe dirigente, che deve essere chiara e sanzionabile, né dall'efficienza dell'amministrazione, né dall'agilità con cui il sistema Paese è in grado di muoversi, né dai costi che il sistema stesso determina.

Il provvedimento in discussione si muove su questa linea e riprende i quattro obiettivi essenziali dell'azione di Governo, indicati nel DPEF: ridurre il costo progressivo dello Stato; rendere più efficace, chiara e responsabile l'azione della pubblica amministrazione; ridurre il peso della burocrazia sui cittadini; spingere l'apparato economico verso lo sviluppo. Tutti questi obiettivi si ritrovano in modo puntuale nei singoli articoli del decreto-legge, che rappresenta - come detto - l'anticipazione della manovra finanziaria per il 2009 e, partendo dagli obiettivi di fondo accennati, delinea un insieme di misure innovative dirette a migliorare l'andamento del tasso di crescita del PIL e a determinare il risanamento della finanza pubblica, in linea con i parametri europei.

Quest'operazione viene effettuata dal Governo, con il concorso di Regioni ed enti locali, su un arco temporale che copre il triennio che va da oggi al 2011, proprio a dimostrazione di un impegno duraturo che intende conseguire l'obiettivo del pareggio del bilancio entro il 2011. Le cifre essenziali derivanti dagli effetti della manovra in discussione possono essere riassunte come segue.

Gli importi relativi al saldo netto da finanziare sono, per il 2008, 540 milioni di euro, per il 2009, 15.863,1 milioni di euro, per il 2010, 15.412,1 milioni di euro, per il 2011, 27.999,5 milioni di euro.

Gli importi relativi al fabbisogno sono, per il 2008, 359,7 milioni di euro, per il 2009, 9.074,4 milioni di euro, per il 2010, 16.995,7 milioni di euro, per il 2011, 30.966,3 milioni di euro.

Gli importi relativi all'indebitamento netto della pubblica amministrazione sono, per il 2008, 336,7 milioni di euro, per il 2009, 9.893,3 milioni di euro, per il 2010, 17.136,9 milioni di euro, e, per il 2011, 30.924,5 milioni di euro.

Nella relazione in Commissione sono stati affrontati puntualmente i singoli aspetti del decreto, che conta oltre 80 articoli, e le sue criticità, e si è cercato di trovare un terreno di confronto e dibattito, anche in presenza di condizioni che non consentivano molti margini operativi. Ma si è trattato di un

dibattito interessante, stimolante e leale, come certamente sarà quello che verrà svolto in quest'Aula, dal quale immagino che il Governo non mancherà di trarre spunti positivi per le iniziative legislative che saranno sviluppate nei prossimi mesi, a partire proprio dalla legge finanziaria e dai provvedimenti collegati.

In questo intervento ritengo indispensabile, però, dovermi soffermare su alcune norme particolarmente caratterizzanti il decreto in esame, anche alla luce delle modifiche apportate in sede di trattazione dalla Camera dei deputati.

In primo luogo, dopo tanti anni, si predispone finalmente un vero e proprio piano industriale per la pubblica amministrazione, in grado di far recuperare efficienza e funzionalità agli apparati pubblici, garantendo servizi e trasparenza per i cittadini, nonché maggiore responsabilizzazione per i livelli dirigenziali.

L'Italia per molti anni è stata invasa da burocrati e timbri. Talvolta qualcuno è riuscito a ridurre i burocrati e qualche altro ha eliminato qualche timbro, ma nessuno prima d'ora aveva provato a fare l'uno e l'altro. Questo provvedimento lo fa, e speriamo con efficacia.

Il governatore Draghi, nel suo intervento all'assemblea annuale della Banca d'Italia, il 30 maggio scorso, ha sottolineato che «ogni azione di contenimento della spesa pubblica presenta difficoltà politiche e tecniche; si scontra con prassi consolidate ed interessi specifici. L'esperienza recente di altri Paesi, come la Germania, indica tuttavia che è possibile ottenere sostanziosi risparmi di spesa, senza compromettere il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'azione pubblica». (*Brusio. Richiami del Presidente*). «Gli studi della Commissione tecnica per la finanza pubblica mostrano che vi sono margini di risparmio» - è sempre Draghi che parla - «in molti comparti di spesa. Potranno concorrervi iniziative per razionalizzare la presenza delle amministrazioni statali...»

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, senatore Fleres, ma chiedo ai colleghi almeno di diminuire il livello del brusio in Aula. Senatore Quagliariello, la prego, almeno lei. Si stanno svolgendo colloqui e riunioni a due passi dal senatore che sta svolgendo la relazione su un piccolo tema, la finanziaria per i prossimi cinque anni. La prego di riprendere, signor relatore.

**FLERES, relatore.** «Potranno concorrervi» - come dicevo - «iniziative per razionalizzare la presenza delle amministrazioni statali sul territorio, responsabilizzare i dirigenti e introdurre sistemi di valutazione volti a premiare i dipendenti più meritevoli».

Fino ad oggi la pubblica amministrazione era fondata sulla sostanziale irresponsabilità dei burocrati. Con questo decreto-legge si ribalta la prospettiva, per cui l'inefficienza attiva procedimenti di responsabilità e conseguenti sanzioni.

Su questi aspetti il ministro Brunetta sta compiendo con coraggio un'opera che, quando sarà portata a compimento, comporterà benefici per tutti gli attori in campo.

Alla minore burocratizzazione, con meno sprechi e soprattutto meno carta, si affianca un'opera rilevante e senza precedenti, con il taglio di 3.468 leggi, che contribuisce così alla semplificazione e alla razionalizzazione del groviglio normativo in cui si trova ancora il nostro Paese, di cui si è sempre molto discusso e di cui finalmente ci si occupa nella concretezza dell'azione parlamentare.

Anche sotto il profilo del risparmio e della razionalizzazione il provvedimento in discussione incide pesantemente sul taglio degli enti pubblici, prevedendo la soppressione di quelli con una dotazione organica inferiore a 50 unità, che non vengono ritenuti strategici dai Ministeri di riferimento.

Sempre nell'ottica di razionalizzare la spesa ed evitare sprechi, si riducono fortemente le spese per Regioni ed enti locali, attraverso la revisione del patto di stabilità interno, che intende premiare gli enti virtuosi e penalizzare sindaci e amministrazioni locali votati allo spreco.

Vengono, ad esempio, ridotte le comunità montane eliminando finalmente quelle che sono state create in riva al mare, che hanno rappresentato il simbolo di come in Italia sia possibile pervenire ad effetti degenerativi, anche partendo da buoni propositi.

Viene dato un taglio alle tante consulenze inutili, limitando il ricorso a collaborazioni esterne su cui si può molto discutere; soltanto nei casi in cui sia preventivamente accertata l'impossibilità di utilizzare risorse interne è invece possibile consentirle.

Un altro tassello importante in materia di enti locali riguarda la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, per i quali si apre al mercato, prevedendo in via generale il conferimento della gestione di questi servizi a soggetti individuati mediante procedure ad evidenza pubblica.

Certo, forse si poteva fare di più. Forse si potevano anche eliminare alcuni falsi presidi democratici che in realtà non sono altro che stipendifici per uomini di partito, ma ci saranno sicuramente tempi e modi per realizzare questi obiettivi, in occasione dei provvedimenti relativi alle riforme istituzionali.

Anche sul piano della riduzione dei costi delle amministrazioni centrali, il provvedimento incide in modo decisivo.

La spesa per il funzionamento dei Ministeri, infatti, è quella che viene maggiormente tenuta sotto controllo e rappresenta uno dei pilastri su cui si basa il provvedimento in esame. Il decreto interviene sulle missioni di spesa dei singoli Ministeri, prevedendo riduzioni fino al 10 per cento delle risorse stanziare e rimodulazioni che incidono nella capacità di spesa, ma che, tuttavia, non indeboliscono l'azione amministrativa.

Su questo tema, con i correttivi apportati nel corso dei lavori in 5ª Commissione, sono stati chiariti tutti gli aspetti operativi della norma e sono state superate alcune perplessità sollevate nella prima versione.

Taglio drastico anche per gli innumerevoli organismi collegiali operanti nella pubblica amministrazione, per i quali viene prevista un'approfondita valutazione di utilità.

Inoltre, viene limitato il *turnover* nelle pubbliche amministrazioni, in funzione del contenimento della spesa, e vengono differiti gli aumenti automatici di stipendio relativi ad alcune categorie di dipendenti pubblici.

Ma insieme ai tagli, necessari ed improcrastinabili, la manovra opera una lunga serie di interventi strategici miranti al rilancio dell'economia, con particolare riferimento e attenzione al Mezzogiorno d'Italia.

Innanzitutto il Fondo per le aree sottoutilizzate, nel quale viene confermata la forte attenzione per il Sud, con la destinazione del 85 per cento delle risorse. Poi, l'impegno relativo alla costituzione della Banca per il Sud, che rappresenta uno dei punti più interessanti del programma di Governo per il Mezzogiorno.

Ma lo è anche il Fondo per il finanziamento della rete infrastrutturale di livello nazionale, finalizzato al potenziamento delle reti cui è riconosciuta valenza strategica, comprese quelle di telecomunicazione e quelle energetiche.

Inoltre, viene rilanciato il programma di ammodernamento della rete ferroviaria per l'alta velocità, attraverso l'abrogazione della revoca delle concessioni rilasciate a TAV spa e RFI spa.

Il tutto supportato da un'azione di ricognizione e coordinamento che dovrà garantire l'unitarietà dell'impianto programmatico del Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo e il pieno utilizzo e il pronto impiego dei Fondi strutturali europei.

Da segnalare, inoltre, il sostegno all'internazionalizzazione d'impresa per rendere più competitive le aziende italiane sui mercati esteri; su questo tema è stato approvato anche un ordine del giorno, proposto dall'opposizione, che prevede un adeguamento del limite massimo del credito d'imposta per le imprese che hanno aumentato il fatturato estero.

E ancora, si prevede l'accelerazione delle procedure per avviare un'attività imprenditoriale con il pacchetto di misure definite «impresa in un giorno»; il rafforzamento delle aggregazioni industriali imprenditoriali attraverso il rilancio dei distretti produttivi e l'individuazione delle reti d'impresa e delle catene di fornitura; lo snellimento delle procedure, con il libro unico del lavoro;... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, ci vuol fare la cortesia di far seguire il relatore? Se ci fosse un incontro di calcio...Ma siamo al Senato.

Prego, senatore Fleres, continui il suo intervento.

FLERES, *relatore*. ...il sostegno alle nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto di innovazione; la semplificazione degli strumenti per l'attrazione degli investimenti; il piano per la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese.

Ma il provvedimento in discussione segna una svolta anche nella costruzione della società digitale, attraverso lo sviluppo e la maggiore diffusione delle reti a banda larga, che possano assicurare l'accesso a tutti i soggetti: cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

Il primo tangibile effetto viene prodotto con l'introduzione dei libri di testo *on line* per le scuole, contribuendo così anche ad abbattere fortemente i costi sostenuti dalle famiglie e migliorando l'accesso agli strumenti didattici costantemente aggiornati.

Si migliora in questa direzione anche la giustizia civile. Comincia finalmente la lotta alle lungaggini insopportabili dei giudizi. Con l'introduzione delle nuove tecnologie sarà possibile accelerare e migliorare la qualità dei processi, attraverso la previsione, tra l'altro, delle comunicazioni e delle notifiche per via telematica. Miglioramenti sono previsti anche per il processo del lavoro e accelerazioni per il processo amministrativo e tributario.

Si comincia in tal modo un percorso che deve portare alla drastica riduzione dei tempi della giustizia, a cui bisogna comunque assicurare certezza dei mezzi adoperati.

Nel decreto-legge in esame non mancano certamente le misure sociali, quelle destinate alle fasce più deboli della popolazione. E specialmente su questi punti non si comprendono le critiche che, forse in maniera un po' preconcetta, sono arrivate a questo provvedimento sin dall'inizio.

La sinistra sostiene, da una parte, che la manovra contiene tanto, ma è stata affrontata in poco tempo; dall'altra, sostiene che tante questioni mancano o restano aperte.

Noi siamo convinti che qualsiasi cammino cominci con il primo passo e questo decreto-legge di passi ne fa obiettivamente tanti e nella giusta direzione, anche se siamo consapevoli del fatto che molto dobbiamo ancora fare.

La verità è che mai si era pensato ad una rivoluzione culturale, strutturale, economica e sociale di questa portata.

Sulle questioni sociali basti citare il piano nazionale di edilizia abitativa, che mira al recupero del patrimonio edilizio esistente e alla realizzazione di nuove abitazioni; viene garantito l'accesso al mercato degli alloggi ai giovani, agli anziani, ai soggetti svantaggiati e agli stranieri regolari.

Viene previsto, inoltre, uno specifico fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa da parte delle coppie o dei nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, con priorità per quelli i cui componenti non sono occupati con rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

E ancora: l'abolizione dei *ticket* sulla diagnostica, l'istituzione della carta acquisti (definita *social card*), destinata a venire in aiuto delle fasce più deboli della popolazione, per l'acquisto di beni e servizi quali, ad esempio, generi alimentari e forniture di gas. Si tratta di una misura che riguarda circa 1.200.000 cittadini italiani, per i quali il Governo appronta un sostegno tangibile e improcrastinabile.

Si tratta, anche in questo caso, di esempi concreti di interventi che toccano direttamente fasce deboli e disagiate di cittadini che versano nelle condizioni di maggiore disagio economico.

Su questo piano si inserisce anche quella che è stata definita la *Robin Hood tax*, cioè l'insieme dei provvedimenti che riguardano banche, assicurazioni e imprese energetiche, i cui proventi verranno destinati ad utilizzi di carattere sociale.

Si tratta di combattere la povertà, senza combattere la ricchezza, ma imparando ad usarla nel migliore dei modi.

Avvicinandomi alla conclusione, signor Presidente, il provvedimento interviene anche in materia di finanziamento della ricerca scientifica e dell'università, prevedendo la possibilità di destinare il cinque per mille a tale finalità, già a partire dal periodo d'imposta 2008, e la facoltà di trasformare le università in fondazioni.

Inoltre, vengono destinate risorse al finanziamento di programmi per la ricerca applicata finalizzati alla realizzazione di progetti in settori altamente strategici e alla creazione di una rete di infrastrutture di ricerca.

Anche sul versante del lavoro e della previdenza, la manovra incide decisamente su questioni importanti come l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e redditi di lavoro e il riconoscimento dell'assegno sociale ai soggetti aventi diritto che abbiano soggiornato in Italia per almeno dieci anni.

Queste citate rappresentano alcune delle misure più significative tra i tanti interventi previsti dal decreto-legge.

Tutto ciò dimostra da sé come il Governo appena insediato abbia agito con tempestività, avendo ben chiaro un progetto che consentisse al nostro Paese di uscire dalle condizioni di difficoltà aggravate dalla difficile congiuntura economica internazionale, senza intervenire con nuovi prelievi fiscali, come aveva fatto il Governo precedente, ma riducendo il costo complessivo dello Stato e destinando risorse allo sviluppo infrastrutturale ed imprenditoriale.

Lo Stato non può essere subalterno a piccoli interessi incapaci di alimentare lo sviluppo. La politica non può essere subalterna a chi quei piccoli interessi tenta di tutelare.

Il nostro Paese ha bisogno di respirare, liberandosi di quei pesi che stavano rischiando di affondare la nostra società.

La conversione in legge del decreto-legge in discussione, con le correzioni introdotte dalla Commissione bilancio, rappresenta, pertanto, il primo passo di una nuova stagione di riforme che, a partire da oggi, impegneranno il Governo e la maggioranza in un percorso politico-istituzionale volto al reale cambiamento e destinato a migliorare il futuro del nostro Paese.

Per tali ragioni, sosteniamo il provvedimento in discussione e lo proponiamo per l'approvazione da parte del Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare.

**MORANDO, relatore di minoranza.** Signor Presidente, fin dall'inizio abbiamo finalizzato il nostro lavoro sul decreto-legge n. 112 al conseguimento di due precisi obiettivi.

Il primo: correggere le più gravi violazioni, contenute nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati, delle regole e delle procedure della decisione e della gestione del bilancio e mettere rimedio a macroscopiche discriminazioni sociali operate dalle norme in esame a danno delle componenti più deboli della nostra società, dalle persone anziane prive di qualsiasi mezzo di sostentamento fino ai lavoratori precari.

Il secondo: delineare i termini essenziali di una credibile alternativa di politica economica e di governo della finanza pubblica, capace di tenere assieme in un disegno coerente ed unitario interventi immediati a sostegno delle famiglie e dei redditi falcidiati dall'aumento dei prezzi e riforme strutturali capaci di favorire il ritorno del Paese su un sentiero di crescita significativa e duratura.

Sul primo obiettivo abbiamo ottenuto, nel dibattito e nel confronto di Commissione, qualche significativo risultato. L'articolo 60, signor Presidente, in tema di flessibilità nella gestione del bilancio, è stato profondamente modificato, meglio tutelando la riserva di legge - cioè il ruolo del Parlamento - nelle scelte allocative. Tuttavia, il carattere transitorio e sperimentale delle soluzioni previste nasconde a malapena il contrasto e la distanza tra queste stesse soluzioni e l'articolo 81, terzo comma, della Costituzione. Ed è davvero difficile non vedere che permane una grave contraddizione, che segnalo alla Presidenza del Senato, foriera di disordine nella prossima sessione di bilancio, tra la disposizione contenuta nell'articolo 1 del provvedimento in esame in tema di contenuto proprio della legge finanziaria e quanto previsto sullo stesso tema dalla legge di contabilità. Così che è resa problematica, al limite della totale discrezionalità, la decisione dei Presidenti di Camera e Senato nientepopodimeno che sulla ammissibilità degli emendamenti alla legge finanziaria stessa.

La questione, signor Presidente, è infatti la seguente: prevarrà quanto previsto dall'articolo 1 del provvedimento in titolo, secondo cui nella finanziaria del prossimo anno non potranno essere inserite norme di promozione dello sviluppo, o prevarrà quanto disposto dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, legge tuttora in vigore, la quale prevede invece che possano perfettamente far parte della finanziaria e del suo contenuto proprio le misure di sviluppo?

In Commissione sono state corrette le scelte discriminatorie compiute dal Governo e dalla maggioranza alla Camera a danno degli italiani più deboli: gli anziani bisognosi di un assegno sociale. Ma Governo e maggioranza qui, al Senato, pervicacemente si sono ostinati a ripetere la stessa discriminazione a danno di quei cittadini italiani che tanti anni fa emigrarono, ad esempio, in Argentina e ora sono tornati nel nostro Paese dove godono di un sostegno al reddito che questa norma mette gravemente in dubbio.

Anche l'articolo 21, in tema di rapporti di lavoro a tempo determinato, è cambiato, riducendo in parte la spinta che forniva il testo proveniente dalla Camera dei deputati, in aperto contrasto con le finalità e la lettera delle leggi Treu e Biagi all'approfondimento del dualismo del mercato del lavoro italiano. Ma Governo e maggioranza non hanno avuto la forza - e forse sarebbe bastato il buon senso - di cassare definitivamente la norma relativa alle cause di lavoro in corso, che resta nel testo e che appare destinata a certa censura della Corte costituzionale, non prima però di essere stata fonte di nuove ingiustizie e storture.

In conclusione, signor Presidente, su questo primo punto, il testo uscito dalla Commissione bilancio è migliore di quello giunto dalla Camera, ma noi riproponiamo all'Aula le nostre proposte d'intervento che hanno trovato per il momento nella maggioranza - lo debbo dire - orecchie attente, ma resistenze per adesso prevalenti.

Quanto alla nostra proposta di politica economica alternativa a quella del Governo, signor Presidente, partiamo dall'ansia e dalle preoccupazioni delle famiglie italiane: i prezzi aumentano e i redditi, i salari, le pensioni non riescono a tenere loro dietro. Il Paese sta importando inflazione trainata dall'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, alimentari e delle materie prime.

È come, colleghi, se l'Italia dovesse pagare a qualcuno che sta fuori dal Paese una tassa: la tassa da inflazione importata. Non esiste una politica economica e fiscale che consenta al sistema Paese di sottrarsi a tale imposizione: la dobbiamo pagare. La politica economica e fiscale può invece decidere chi in Italia sopporta il peso maggiore di tale tassa. Il Governo, infatti, con il suo DPEF - che, come ha detto il relatore, con questo provvedimento comincia a tradursi in opera - non ha affatto ignorato il tema. Il Governo, signor Presidente, programma in quella sede - programma, non

prevede, come vedo scrivere e sento dire sistematicamente - di far pagare questa tassa ai redditi da lavoro: ciò significa pressione fiscale crescente nei prossimi cinque anni rispetto al tendenziale a legislazione vigente. È un modo complicato per dire che, se il Governo non facesse nulla, nei prossimi cinque anni la pressione fiscale si ridurrebbe, ma al contrario interviene, così ottenendo il risultato di farla aumentare. I salari crescono meno della produttività, come risulta chiaramente nei quadri del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Noi, colleghi della maggioranza e del Governo, proponiamo di seguire un'altra strada, subito: una forte riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro. Occorrono 5-6 miliardi di euro per realizzare un aumento generalizzato della detrazione IRPEF e due misure selettive: la riduzione del prelievo sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello e una significativa detrazione per spese di cura a favore delle donne lavoratrici, quale che sia la loro attività.

In questa proposta - questo è il suo aspetto qualitativo, a mio giudizio - intervento di emergenza sulla situazione drammatica che si sta determinando a proposito dei redditi nel Paese e strategia di innovazione strutturale si incontrano. Un po' di sollievo per i redditi, sì, ma all'interno di una strategia che ha nell'aumento della partecipazione delle donne alle forze di lavoro e nella riforma del modello contrattuale due suoi capisaldi essenziali. (*Brusio*).

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Morando, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi perché non soltanto c'è un brusio che non corrisponde alla serietà della materia che stiamo affrontando, ma si dà noia al relatore. Alcuni senatori lo fanno ripetutamente, ma voglio ricordare loro che non siamo a scuola.

Senatore Morando, la prego di continuare.

**MORANDO, relatore di minoranza.** Ci sono tanti posti fuori dall'Aula dove si può andare a parlare.

Noi proponiamo di trarre le risorse per il finanziamento di questo intervento da una riduzione, forte e crescente nel tempo, della spesa corrente primaria ottenuta con riforme invece che con tagli orizzontali, i quali o sono brutali e ingiusti, quando sono efficaci, oppure sono poco efficaci, quando non sono brutali e ingiusti (e in quel caso non lo sono perché non si determinano), come dimostra l'esperienza che abbiamo compiuto come sistema Paese tra il 2001 e il 2006.

Le nostre su questo punto non sono parole prive di sostanza. La rivoluzione della pubblica amministrazione che proponiamo è tecnicamente definita - lo vorrei dire anche per gli organi d'informazione - nel disegno di legge del Gruppo del Partito Democratico, primi firmatari il professore Ichino e la capogruppo del Partito Democratico Finocchiaro, che abbiamo da tempo presentato in questo ramo del Parlamento e che è stato inserito organicamente nell'emendamento 1.1 al disegno di legge al nostro esame.

Questo è il contesto in cui noi proponiamo emendamenti che cercano di porre ostacoli e di ridurre l'impatto dei tagli operati dal decreto in esame. Fuori da questo robusto contesto propositivo, essi potrebbero apparire frutto di una mera attività di resistenza, di difesa dello *status quo*. Dentro questo contesto propositivo, essi appaiono invece per quello che sono: strumenti dell'opposizione volti a dare alimento, nella società e nel confronto parlamentare, ad una strategia di radicale cambiamento del Paese, in tutti i campi.

Di questa strategia sono parte essenziale vere riforme nella struttura dei mercati, volte a portare concorrenza dove non ce n'è o non ce n'è abbastanza, ad abbattere barriere, a superare quelle chiusure monopolistiche e oligopolistiche che danno luogo a quegli extraprofitti che i Governi mediocri, al massimo, tassano (come fa questo Governo in questo provvedimento) e che i Governi riformisti eliminano, cambiando a favore dei cittadini e delle imprese le regole che rendono possibile la realizzazione degli extraprofitti.

Su questi temi cruciali il Governo ha inserito nel decreto una grande quantità di quelle che noi abbiamo chiamato mezze misure: le fondazioni per le università, i servizi pubblici locali. In proposito, il Governo e la maggioranza nel dibattito in Commissione ci hanno ripetuto (lo ha fatto anche il relatore) che è vero che tutto questo è ancora poco, ma che tuttavia si tratta dei primi passi. Il fatto è, collega relatore, che in tema di libertà delle attività economiche e di apertura dei mercati le mezze misure non servono. Anzi, il rischio (lo abbiamo imparato noi del centrosinistra a nostre spese, purtroppo) è che le mezze misure in questo campo determinino tutte le reazioni negative alle liberalizzazioni che si possono determinare, senza che se ne vedano effettivamente i risultati e i vantaggi positivi.

Di qui la nostra sfida a fare sul serio, anche in questo campo, tradotta in precisi emendamenti, che avete puntualmente respinto anche quando eravate costretti ad ammettere l'efficacia degli emendamenti stessi. Di qui la nostra reazione a misure che non sono passi in avanti, per quanto piccoli ed incerti, ma vere e proprie controriforme.

Per tutte voglio citare le norme in tema di mercato del lavoro. Tutti, noi e voi, colleghi di maggioranza, diciamo che il principale problema del mondo del lavoro italiano è il suo crescente dualismo, la profonda spaccatura tra la quota crescente di lavoratori per i quali flessibilità è sinonimo di precarietà e la quota, in costante diminuzione, che può contare su un sistema di tutele più adeguato. Si avverte dunque, avvertiamo assieme la drammatica urgenza di politiche di ricomposizione unitaria del mondo del lavoro italiano, da tenere collegato anche attraverso un coerente sistema di tutele universali e crescenti nel tempo, man mano che il rapporto di lavoro va avanti e si consolida. In questo decreto, invece, Governo e maggioranza con l'articolo 21 infilano in tutta fretta misure e norme che approfondiscono il dualismo, che lo rendono stabile, più grande, più determinato e duraturo, che addirittura esasperano il dualismo stesso. È un errore grave, a cui noi vi invitiamo ancora a mettere rimedio.

Ecco, signor Presidente, quali sono le linee essenziali della nostra alternativa. Nell'avanzarle oggi non ci illudiamo di trovare immediato ascolto nel Governo e nella maggioranza, come non lo abbiamo trovato nei lavori di Commissione. Crediamo, però, di contribuire per questa strada non solo a preparare il Governo che verrà, quando sarà il momento, ma anche a migliorare, facendo così l'interesse del Paese, già oggi il sistema delle aspettative, così rilevante per l'andamento dell'economia dei Paesi moderni e della nostra Italia. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

**PRESIDENTE.** Sono così state svolte le relazioni di maggioranza e di minoranza.

Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bugnano per illustrarla. Ne ha facoltà.

**BUGNANO (IdV).** Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, le forzature e gli strappi che attraverso il provvedimento che oggi è all'esame del Senato si stanno ripercuotendo sull'intera manovra di finanza pubblica sono tali e tanti da mettere in discussione seriamente l'equilibrio istituzionale tra Parlamento e Governo, che deve costituire l'essenza della procedura di bilancio.

L'anticipo della manovra rispetto ai termini previsti dalla legge di contabilità pubblica, senza aver preventivamente acquisito le valutazioni del Parlamento sul Documento di programmazione economico-finanziaria, di fatto toglie significato alle risoluzioni parlamentari sul DPEF 2009-2013 e pregiudica il potere di indirizzo nell'allocazione delle risorse che la Costituzione attribuisce alle Camere. Il rapporto tra Governo e Assemblee rappresentative in materia di finanza pubblica è alla base del sistema democratico sin dalle sue origini; la filosofia sottesa al decreto-legge in esame è invece quella di comprimere i poteri del Parlamento in relazione al controllo delle entrate e delle spese, in palese spregio all'articolo 81 della Costituzione.

Abbiamo perciò ritenuto doveroso presentare questa questione pregiudiziale di costituzionalità, alla quale faccio rinvio, che evidenzia puntualmente tutti i numerosi e molteplici vizi che rendono il disegno di legge in esame contrastante con gli articoli 3, 24, 102, 117 e, soprattutto, 81 della Costituzione.

I profili di incostituzionalità e di irragionevolezza insiti nella procedura fanno di questo provvedimento un *unicum* nella storia parlamentare repubblicana. Ognuno di noi può constatare la disomogeneità assoluta di materia e l'evidente carenza di presupposti di urgenza per buona parte degli articoli in esso contenuti, molti dei quali hanno effetti ordinamentali ed efficacia pluriennale, mentre altri, di natura meramente organizzatoria, rimandano a successivi decreti ministeriali attuativi, in ciò negando in radice i presupposti chiaramente sanciti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il complesso della manovra, con particolare riferimento agli articoli 61 e 77 del decreto, contrasta poi, per esempio, con il principio del federalismo fiscale, così come sancito dall'articolo 119 della Costituzione, determinando un'ulteriore rilevante compressione dell'autonomia degli enti locali e la sostituzione di tributi propri con trasferimenti derivati, senza peraltro che la preannunciata compensazione del minore gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa sia stata realizzata, così determinando una riduzione netta delle risorse per gli enti locali.

Ancora, a seguito delle modifiche proposte dal Governo, rimane insuperabile l'incompatibilità con gli articoli 1, 3, 24 e 102 della Costituzione, laddove si prevede solo un indennizzo per la violazione delle disposizioni in materia di opposizione proroga del termine, che ha effetto retroattivo, per i rapporti di lavoro per i quali sia insorto un contenzioso.

Insomma, l'autoattribuzione da parte del Governo di un enorme potere di delegificazione e persino del potere di rimodulare con atto amministrativo le spese relative ai singoli programmi di spesa per i quali sussiste una riserva di legge si inquadrano, a nostro parere, in una sconcertante cancellazione delle ordinarie procedure di bilancio che arriva a ribaltare completamente il rapporto

temporale e contenutistico tra la manovra e il DPEF approvato dalle Camere a decreto-legge già vigente.

Per questo, signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, per le ragioni che vi ho illustrato e per quelle contenute maggiormente in dettaglio nella questione pregiudiziale depositata, noi riteniamo e chiediamo all'Assemblea di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008. *(Applausi dal Gruppo IdV).(Brusio).*

**PRESIDENTE.** Ma è proprio tanto difficile cercare, senatore Azzollini, dico a lei per tutti gli altri, almeno nell'emicloio di non dare le spalle alla Presidenza? Non è un problema personale di chi presiede. Sono le regole minime, proprie di una Assemblea parlamentare, che forse ordinando le questioni più piccole riesce a dare serietà ai suoi lavori.

**LEGNINI (PD).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LEGNINI (PD).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo del Partito Democratico ritiene non sussistenti i presupposti di necessità ed urgenza di questo decreto-legge. Ciò si ricava immediatamente dalla lettura dell'articolo 1 del decreto, laddove alla lettera a) si fissano gli obiettivi di indebitamento netto e il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo per il 2008 e scopriamo che gli obiettivi fissati sono i medesimi previsti a legislazione vigente, con variazioni impercettibili per il 2008 e comunque tali da non giustificare l'urgenza. Inoltre, alla lettera b) si dice che la manovra sarebbe funzionale alla crescita del PIL. Ma non vi è traccia della crescita del PIL rispetto alle previsioni a legislazione vigente né nella relazione tecnica né nel Documento di programmazione economico-finanziaria. D'altronde, lo stesso Governo, chiamato espressamente in Commissione a quantificare e misurare gli effetti della manovra sul PIL, ha dovuto ammettere che questa misurazione non è possibile e che gli effetti depressivi, connessi alle consistenti riduzioni di spesa, compensano ampiamente il potenziale impatto di altre misure, peraltro tutte da verificare. Dunque, non c'è sostanziale correzione dei conti per il 2008, non c'è una previsione di crescita. Si poteva attendere benissimo la sessione di bilancio.

Ma il contenuto del decreto-legge disvela ancor più molteplici profili di incostituzionalità.

Sono numerose le norme ordinarie che, oltre ad essere secondo noi approssimative ed errate nel merito, in alcun modo presentano i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza: dalla trasformazione delle università in fondazioni (misura incompleta, dagli effetti dannosi ed imprevedibili) alle misure sulla salute, sui *ticket*, il cui onere viene in gran parte scaricato sulle Regioni, a quelle sulla scuola pubblica (il 17 per cento di docenti in meno in tre anni, 7,8 miliardi di euro in quattro anni in meno alla scuola pubblica, un'enormità che provocherà certamente la destrutturazione, lo smantellamento di pezzi del sistema scolastico pubblico), ai servizi pubblici locali e a molto altro ancora.

Una parola in più sui servizi pubblici locali. Si odono ancora in quest'Aula le invocazioni, molte volte urlate, da parte dell'attuale maggioranza in questi anni: la riforma dei servizi pubblici locali è essenziale per la crescita, per la competitività, per liberalizzare questo comparto dell'economia; non siete capaci di farla perché vi frenano le municipalizzate, i sindaci; ve lo impedisce la sinistra antagonista, e così via. Noi invece, con un lavoro serio, nella passata legislatura eravamo arrivati alla lettura in Aula di un testo ampiamente condiviso, che costituiva una riforma vera dei servizi pubblici locali. Voi per decreto fate una finta riforma, pasticciata, che ci fa fare non un passo avanti, ma indietro persino rispetto alla normativa vigente e che sarà inevitabilmente censurata dall'Unione europea. Affermate il principio della concorrenza, ma immediatamente dopo prevedete un'ampia possibilità di deroga, motivata - udite - da peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali, geomorfologiche che non consentono il ricorso al mercato. Quale Comune, quale territorio, quale Provincia non ha una ragione economica, sociale, geomorfologica per derogare i principi comunitari di concorrenza? È facile prevedere che tutti si indurranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per chiedere ed ottenere la deroga.

Vi sono poi altre norme specifiche contenute nel decreto palesemente incostituzionali, alcune delle quali già richiamate dal senatore Morando nella relazione di minoranza. Vorrei fare tre esempi sintetici, ampiamente dibattuti in Commissione, di norme oggetto sì di modifica ma non in modo sufficiente per eliminare i gravi dubbi di incostituzionalità sulle stesse.

Mi riferisco, in primo luogo, all'articolo 60 e alle norme di riforma della legge di contabilità; avete dovuto fare un dietrofront per le note ragioni in merito all'illimitato potere di disporre variazioni agli stanziamenti di bilancio fissato con legge, da introdurre - come proponevate - con decreto

ministeriale. Ma questa l'eliminazione della norma più eclatante non fa venir meno un potere... (Brusio).

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Legnini. Vi chiedo un minimo di attenzione e di silenzio. Il senatore sta illustrando una questione pregiudiziale sul provvedimento; almeno consentite di ascoltare a coloro che intendono farlo. Questa mia interruzione non verrà conteggiata nel tempo a sua disposizione, senatore Legnini.

**LEGNINI (PD).** Dicevo, signor Presidente, che questa eliminazione della norma non fa venir meno il potere attribuito al Ministro dell'economia di disporre, seppur in presenza di certe condizioni, variazioni a stanziamenti di bilancio fissati con legge, così sovvertendo i principi costituzionali che governano la gerarchia delle fonti e violando palesemente l'articolo 81 della Costituzione. Tutto ciò a fronte di un approccio approssimativo e confuso alla riforma degli strumenti di bilancio, fatta con decreto-legge, a fronte di una nostra dichiarata e reiterata disponibilità a affrontare una riforma seria della legge n. 468 del 1978 e dei Regolamenti parlamentari sul punto. Ve lo abbiamo detto in tutti i modi in questi giorni, anche in Commissione, ma voi preferite forzare le regole e la Costituzione.

A parte quella socialmente più grave richiamata dal senatore Morando, rimane poi la norma antiprecari, odiosa e certamente incostituzionale. Tre lavoratori che avessero iniziato lo stesso giorno a lavorare, con la stessa tipologia contrattuale, con la stessa violazione della disciplina dei contratti a termine, riceverebbero trattamenti diversi. Il lavoratore che avesse incontrato un giudice solerte e sollecito nel definire la causa avrebbe ottenuto, come molti hanno ottenuto, la sentenza costitutiva del rapporto di lavoro. Il secondo lavoratore che avesse avuto una causa in corso non avrebbe ottenuto tale risultato ma solo un risarcimento. Il terzo lavoratore che ancora non avesse iniziato la causa, essendo intenzionato a farlo nei prossimi giorni e settimane, avrebbe ottenuto ugualmente l'effetto costitutivo del rapporto di lavoro dalla sentenza. Una norma più incostituzionale di così non è possibile immaginarla, quasi un caso scolastico: tre situazioni diverse, per due lavoratori vi è una soluzione, per un terzo lavoratore no.

Vi è poi la questione degli assegni sociali, anche essa già richiamata in questa sede. Su pressione del Paese avete eliminato l'assurda ed inaccettabile norma che eliminava gli assegni sociali per gli italiani, ma rimane una certezza e cioè che per arginare, secondo il vostro inaccettabile punto di vista, la percezione dell'assegno sociale da parte di lavoratori stranieri regolarmente immigrati nel Paese avete colpito i nostri emigranti all'estero, che fino ad oggi avevano il diritto di percepire l'assegno sociale ove avessero fatto rientro in Italia e ivi dimorato per oltre un anno. Adesso anche a quei lavoratori si chiede di rimanere per dieci anni nel nostro Paese prima di avere il diritto di percepire un misero assegno di 400 euro al mese; due situazioni diverse, quella dei lavoratori stranieri immigrati e quella dei cittadini italiani iscritti all'AIRE ed un'unica soluzione, inaccettabile sotto il profilo costituzionale.

Il Paese aveva bisogno di una cura semplice e chiara, lo abbiamo detto in tutti i modi in questi giorni: tenere, sì, i conti in ordine, ridurre la spesa primaria corrente, ma reperire risorse per dare di più ai redditi da lavoro e pensione e, per tale via, ridurre la pressione fiscale e alimentare la crescita economica. Avete invece adottato interventi confusi, inefficaci, inique, per di più forzando le procedure, stravolgendo un ordinato svolgimento della sessione di bilancio e forzando la Costituzione. Voi non ce la farete, ma soprattutto - ed è ciò che a noi preoccupa - il Paese non ce la farà. Allorquando si verificheranno gli effetti dannosi di queste misure, il Paese si sveglierà e vedrete che sarà un'altra musica. Questa manovra, queste misure sono dannose per il Paese, inique, non risolvono nessun problema e per di più sono per molti aspetti incostituzionali. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

**PRESIDENTE.** Ricordo che sulle questioni pregiudiziali, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, si svolge un'unica discussione durante la quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

Invito ancora i senatori ad un minimo di attenzione e a collaborare, lasciando l'emiciclo libero e svolgendo le riunioni fuori dall'Aula.

**GARAVAGLIA Massimo (LNP).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, diversi sono i temi sollevati dall'opposizione come questione pregiudiziale su questo provvedimento che non ci trovano d'accordo. Innanzitutto la questione dell'urgenza: sul fatto che ci fosse la necessità d'intervenire in tempi rapidi anticipando addirittura la sessione di bilancio nel modo più opportuno, ci pare non ci sia nulla da discutere, anzi. Normalmente gli effetti dei provvedimenti di carattere finanziario si vedono dopo sei o otto mesi; abbiamo una situazione economica mondiale, che quindi ci deriva dall'esterno, al di là delle deficienze interne del sistema, molto pesante, che ci impone di intervenire con assoluta urgenza nella speranza di riuscire a tamponare al meglio l'uragano che sta per arrivare.

Senza arrivare a toni catastrofisti che non sono opportuni, era però assolutamente necessario intervenire da subito dando il segnale, perché, come fanno molti nostri colleghi, l'economia lavora spesso più sui segnali che sui fatti. Il segnale è che i conti sono sotto controllo, che c'è un taglio della spesa molto importante, che si interviene in maniera decisa per frenare l'assalto alla diligenza. Dal punto di vista del segnale, quindi, si è agito nei tempi giusti ed opportuni per avere subito, alla fine dell'anno, in primavera, le prime risposte positive.

Non è assolutamente nostra intenzione fare polemica, ma si è lamentato ad esempio il fatto che siano saltate le pensioni sociali per le casalinghe. Vorrei però far notare che ciò è avvenuto perché alla Camera la maggioranza ha accolto un emendamento dell'opposizione: non dimentichiamo che l'emendamento che ha messo a rischio le pensioni delle casalinghe (per banalizzare il concetto) veniva dall'opposizione. Capita che a volte recepire una proposta dell'opposizione comporti dei problemi, ma in questo caso il problema è stato rimosso alla radice eliminando la parte dell'articolo 20 proposta dall'opposizione e dall'SVP, ripristinando il testo originale con la modifica voluta dalla Lega (quella che portava da cinque a dieci anni il periodo di soggiorno regolare e continuativo in Italia necessario per ottenere l'assegno sociale). In tal modo, è stato risolto il problema causato da un emendamento dell'opposizione. Anche questo esempio andrebbe ridimensionato nella normale dialettica tra maggioranza e opposizione e nella normale dialettica esistente nell'iter legislativo di un provvedimento.

L'ultima questione è quella relativa alle norme di contabilità. Il fatto che si sia dovuto intervenire per assicurare una certa flessibilità all'interno dei *budget* dei Ministeri è una scelta obbligata, derivante da una modifica compiuta dal precedente Governo, dal ministro Padoa-Schioppa, che ha impostato il bilancio per missioni. Se il bilancio è impostato per missioni, infatti, è necessario prevedere per i singoli Ministeri un minimo di flessibilità interna nella gestione del bilancio. (*Prolungato brusio. Richiami del Presidente*). È chiaro che anche questa è una leggera forzatura, rispetto alla legge di bilancio ordinaria, che però discende da una precedente forzatura fatta dal ministro Padoa-Schioppa. Pertanto, nell'interesse di tutti, si è giunti ad una formulazione equilibrata dell'articolo 60, che tiene conto di entrambe le esigenze. Ricordiamo ancora una volta che però il problema nasce a monte, dalla modifica introdotta dall'allora ministro Padoa-Schioppa, che comunque riteniamo opportuna, perché attribuisce una maggiore leggibilità e chiarezza alla legge di bilancio e alla manovra finanziaria così come è impostata.

Concludendo, Presidente, riteniamo che le argomentazioni illustrate, sebbene abbiano qualche fondamento, non lo neghiamo, soprattutto in relazione a questa norma di bilancio che va modificata (ma ciò va fatto insieme e in maniera coordinata), non riteniamo siano sufficienti per non iniziare la discussione di questo importante provvedimento collegato alla legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo LNP e dal senatore Cutrufo*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Mascitelli e da altri senatori (QP1) e dal senatore Legnini.

**Non è approvata.**

**INCOSTANTE (PD).** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 268 |
| Senatori votanti  | 267 |
| Maggioranza       | 134 |

|            |     |
|------------|-----|
| Favorevoli | 117 |
| Contrari   | 146 |
| Astenuti   | 4   |

**Il Senato non approva.**

**FIRRARELLO (PdL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FIRRARELLO (PdL).** Presidente, volevo segnalare che la scheda non ha funzionato, ma io sono presente.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito, per una comunicazione.

#### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11)**

**VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, il Governo ha ascoltato con molta attenzione le relazioni dei senatori Fleres e Morando, che ringrazia. Essi hanno riportato correttamente il dibattito svolto in Commissione. Il Governo ha preso atto con favore che il lavoro della Commissione è stato ampio, compiuto ed ha consentito di esaminare tutte le questioni che sono oggetto del decreto-legge n. 112. D'altra parte, il Governo ha inteso presentare nella sede della Commissione bilancio tutte le questioni che erano oggetto di modifica.

Anche per questo il Governo ringrazia il presidente Azzollini e tutti i componenti della Commissione e dà atto anche al sottosegretario Vegas - se me lo permettete - di aver seguito documentatamente e puntualmente, come sempre, i lavori della Commissione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Il Governo non ha alcuna difficoltà, senatore Morando, a riconoscere che le modifiche apportate dalla Commissione bilancio sono migliorative e chiariscono - sia pure in alcuni, limitati punti, ma significativi - le modifiche introdotte nel testo Camera al decreto originario del Governo. Si tratta, quindi, di modifiche limitate, ma puntuali, apportate dalla Commissione bilancio.

Il Governo non intende apportare ulteriori modifiche al lavoro svolto dalla Commissione bilancio né portare in Aula ulteriori argomenti, che non siano già stati trattati dalla Commissione bilancio. Ciò, signor Presidente, non per limitare il dibattito che sta per iniziare, ma per portare un elemento di chiarezza, spiegando all'Assemblea che esso si svolge effettivamente e conclusivamente sul testo approvato dalla Camera dei deputati e con le esclusive, integrali modifiche apportate dalla Commissione. Solo questo è il fine: fare chiarezza sul dibattito che il Senato svolgerà, non certo limitarlo.

Il Governo ha quindi presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla Camera dei deputati. Tale emendamento comprende esclusivamente ed integralmente le modifiche proposte dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato.

Signor Presidente, anche in considerazione dei tempi di esame del decreto nell'altro ramo del Parlamento e senza volere con questo precludere una discussione, anche ampia, sul nuovo emendamento e sulla dichiarazione che sto per fare, il Governo, sull'approvazione di tale emendamento, mi ha espressamente autorizzato, in una recente seduta del Consiglio dei ministri, a porre la questione di fiducia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ministro, la Presidenza e l'Assemblea prendono atto del suo annuncio; pertanto, conformemente alla prassi, convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per organizzare il relativo dibattito.

**FINOCCHIARO (PD).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, nel suo elegante e rispettosissimo - sotto il profilo istituzionale - intervento, il rappresentante del Governo ha insistito più volte sul fatto che porre la questione di fiducia oggi certamente non interromperà il dibattito in atto in quest'Aula, essendo noi giunti soltanto alla fase delle relazioni e delle votazioni pregiudiziali. Ma, nonostante questo elegante e - apparentemente e formalmente - corretto intervento, la verità è che s'interrompe brutalmente il dibattito in corso sul decreto in esame. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*. L'Aula del Senato e, soprattutto, le opposizioni vengono private della possibilità di denunciare in questa sede le insoddisfazioni gravi che nei confronti di questo testo nutrono non soltanto il Partito Democratico e gli altri Gruppi di opposizione, ma - secondo me - anche milioni di italiani e di italiane. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Ora, il voto di fiducia l'avreste posto comunque: su questo punto ho insistito anche ieri in Conferenza dei Capigruppo, richiamandomi all'equilibrio dello stesso presidente Schifani che sinora ha assistito e governato il presente dibattito. Ovviamente, parteciperemo alla Conferenza dei Capigruppo, ma non possiamo che denunciare un procedimento che comincia con nove minuti e mezzo in Consiglio dei ministri in cui si approva una copertina e che prosegue il proprio *iter* con un dibattito continuamente strozzato dai voti di fiducia e, per altro, con una fretta ed una concitazione che vi hanno portato a commettere gravissimi errori, cui non avete riparato, secondo noi e secondo gran parte del Paese.

Questo, insomma, non mi pare un buon viatico, non dico per l'auspicato dialogo sulle riforme, ma per la stessa possibilità di governare un Paese che versa - e tengo a sottolinearlo - in gravissime difficoltà. Proprio per questo, lasciare uno spazio all'interlocuzione, alla possibilità di manifestare le opinioni dissenzienti e di trattare nuove questioni poste all'ordine del giorno, avrebbe aiutato non noi, signori della maggioranza, ma forse molto di più proprio voi ed il vostro Governo, nonché - lasciatemelo dire, anche se capisco che non rappresenta un interesse primario - il Paese. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

BELISARIO (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (IdV). Le gravi parole pronunciate dalla presidente Finocchiaro sottolineano come sia davvero difficile affrontare, pur con tutta la buona volontà che cerchiamo di mettere in campo, un qualsiasi ragionamento con il Governo e con la maggioranza. Stiamo esaminando una manovra complessa, su cui abbiamo espresso in tutte le sedi la nostra contrarietà e lo faremo nuovamente al momento del voto di fiducia che è stato richiesto dal Governo. Ma avevamo, abbiamo e penso il Paese abbia interesse a svolgere una discussione approfondita sul provvedimento. Non importa se per fare questo bisognava dare ingresso ai lavori per buona parte del prossimo mese di agosto: stiamo giocando sulla vita del Paese, state giocando sulla vita del Paese. Abbiamo la necessità di confrontarci, cercando di migliorare un testo che per noi è aggressivo della pace sociale dell'Italia.

Questa è una manovra che avrà effetti nel tempo e lascerà degli strascichi certamente non positivi, per cui non possiamo che disapprovare il comportamento che - come diceva la collega Finocchiaro - è formalmente ineccepibile... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, presidente Belisario.

Colleghi, per cortesia, sta parlando il presidente Belisario. Vorrei ricondurre l'Assemblea ad un atteggiamento più consono alla sua funzione. Si sta svolgendo un delicatissimo dibattito su una questione di fiducia posta dal Governo. Senatore Cursi, la prego. Senatore Asciutti, se deve parlare al telefono esistono altri luoghi per farlo. Colleghi, per favore.

Riprenda pure il suo intervento, presidente Belisario.

BELISARIO (IdV). Come dicevo, una dichiarazione formalmente ineccepibile, ma sostanzialmente, ad avviso dell'Italia dei Valori, irrispettosa dei valori del Parlamento, che non ha i tempi per approfondire, per contrastare, per illustrare, per migliorare un provvedimento a nostro avviso assolutamente negativo. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

PRESIDENTE. Informo che la Conferenza dei Capigruppo è convocata tra 10 minuti.

Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 12,04).

Omissis

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 949 e discussione della questione di fiducia(ore 12,14)**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

**MERCATALI (PD).** Signor Presidente, signor Sottosegretario - che continua a seguire con grande attenzione i nostri lavori - si continua ad andare di corsa, c'è fretta e si corre. L'ammalato sta male e bisogna trovare la cura in fretta; se fosse davvero così, il gioco varrebbe la candela. L'ammalato sta male, o meglio il Paese sta male, qualcuno dice che sta per crollare, per accasciarsi. Forse è anche vero. Questo è un Paese che non ha materie prime e che da sempre ha dimostrato di saper trasformare le materie prime.

Il primo interrogativo al quale dare risposta è come eviteremo, tenendo i conti in regola, che la nostra economia perda vitalità e diventi il detonatore di una situazione sociale che ogni giorno è sempre più drammatica. In questa manovra, caro signor Presidente del Consiglio, onorevole Sottosegretario, c'è di tutto, ma certo non c'è una risposta a questo interrogativo. Il Presidente del Consiglio dice che ha trovato una situazione molto difficile, ma ritengo che con la sua proposta non riusciremo certo a venirne fuori.

Una cosa però l'abbiamo capita, che bisogna andare in fretta e bisogna correre, perché c'è una gran fretta nell'affrontare questa situazione; non riusciamo tuttavia a capire le risposte, cioè quali siano le misure che rafforzano il potere di acquisto di retribuzioni e pensioni, che favoriscono la chiusura dei contratti, la riforma della contrattazione, che aiutano le imprese ad accrescere la produttività, che rilanciano gli investimenti pubblici e privati per migliorare la produttività e l'innovazione. Abbiamo capito invece una cosa, che in tutti i settori ci sono tanti tagli ad investimenti e ricerca, tagli indiscriminati su tutto. Ma quali siano i provvedimenti veri che trasferiscono risorse dai settori protetti ai consumatori, non l'abbiamo capito. Al contrario, non tagliate le tasse e mettete in campo misure (detassazione degli straordinari o la *social card* per i poveri) che sono solo "misure tampone", compassionevoli, e talmente limitate che vanno anche bene se volete fare un po' di propaganda, ma per il Paese e le tasche degli italiani sono poco meno di zero.

La *social card* poi - ci avete detto, ci ripetete - ce l'hanno anche gli americani. Complimenti! L'America è un grande Paese e se c'è qualcosa da copiare dall'America è altro; di certo non dobbiamo copiare il loro stato sociale, in cui i poveri sono abbandonati al loro destino e per compassione si dà loro una carta per mangiare. No grazie; noi vorremmo qualcosa di diverso: dall'America, casomai, potevate copiare il sistema fiscale e la legge sul conflitto di interessi. Dite a Robin Hood di darglieli direttamente quei quattro soldi ai poveri. Dategli la quindicesima, dopo che noi gli abbiamo dato la quattordicesima; dategli e basta. Non c'è bisogno di dargli anche la carta dei poveri per certificare che sono poveri! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Ma gli italiani devono anche sapere che in questo Paese c'è anche chi ha un'altra idea. Un'idea diversa dalla vostra, signori della maggioranza: quella di mettere in campo 5 o 6 miliardi di euro per i salari e il lavoro alle donne e la produttività. Ripeto, 5 o 6 miliardi di euro. Voi non ci avete ascoltato, ma presto saranno gli italiani a darci ragione. State tranquilli. Non appena cominceranno a capire le vostre e le nostre proposte ci daranno ragione e ciò avverrà anche più in fretta se continuate a fare della propaganda.

Ma la cosa che più indigna in questa manovra sono i tagli, pesanti e gravi, senza proposte di riforma. I tagli bisogna farli, ma occorre accompagnarli con alcune proposte di riforma. Senza un'idea di riforma un Paese come l'Italia, che sta male e non possiede materie prime, da sempre ha investito nelle persone, sulla risorsa umana. Ebbene, voi tagliate 8 miliardi di euro in tre anni alla scuola e all'istruzione: 200.000 persone in meno. Le motivazioni di questi tagli non stanno in una grande riforma della scuola, perché questo sarebbe comprensibile; li fate perché ci sono dei fannulloni e andate in giro a dire che ci sono troppi fannulloni. Vi rendete conto che 200.000 persone in meno sono, per la provincia media italiana, 2.000 persone? Nella mia provincia si dovrebbero chiudere le scuole con un taglio di tale entità. Chiuderete allora delle scuole; ne

chiuderete la metà in Italia. Credo che questo sia un modo poco serio per affrontare problemi che invece sono molto seri.

Ci avevate poi promesso in campagna elettorale - quante volte ce lo avete rimproverato a noi? - che ci vuole più sicurezza. Ebbene, state massacrando i bilanci delle forze dell'ordine e delle Forze armate; e anche in questo settore non avete messo in campo una riforma. Si poteva discutere, mentre avete operato dei tagli e avete messo l'esercito nelle strade, con buona pace della nostra immagine turistica nel mondo. È come dire: venite in Italia che c'è una criminalità tale che anche l'esercito è sceso in campo! Bella immagine dell'Italia nel mondo! *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*. Complementi! È così che aiutate la seconda industria del Paese! E potrei continuare e fare altri 100 esempi per dimostrare che la manovra è depressiva per i consumi e gli investimenti, per i servizi e per il welfare. Ma è meglio parlarne poco, anzi meno se ne parla e meglio è. Sarebbe ancora meglio se non ci fosse; anzi credo che il Paese, se rinunciate a questa manovra, andrà meglio. Se ci rinunciate completamente avremmo migliori risultati di quelli che otterremo varando questa manovra. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

Ci avete dato pochi giorni per discuterla. Solo due giorni, come è stato già rilevato da tanti senatori tra cui la nostra presidente Finocchiaro. Ma desidero approfittarne ugualmente per ricordare la proposta molto seria, illustrata dal relatore di minoranza, senatore Morando. E avendo lavorato per la prima volta in Commissione bilancio, colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi del Partito democratico, che hanno aiutato la Commissione a lavorare bene. In quella sede infatti abbiamo messo in campo una proposta alternativa alla vostra e abbiamo lavorato pazientemente sugli emendamenti con un tempo ristrettissimo e con pochissime soddisfazioni. Vi abbiamo aiutato a correggere alcuni macroscopici errori: a furia di avere fretta avete commesso errori, in alcuni casi anche drammatici, come ad esempio quelli relativi all'articolo 60, ai precari e all'assegno sociale. Ci avete ascoltato poco e avete corretto alcuni errori; se ci aveste ascoltato di più, forse avreste corretto qualche altro errore. In ogni modo, noi continueremo su questa strada perché facciamo un'opposizione seria e abbiamo dimostrato che in questo Paese c'è un'opposizione seria, come ben presto anche gli italiani capiranno. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

**CARLINO** (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 112, oggi al nostro esame, ha avuto una trattazione alla Camera dei deputati e nelle Commissioni che vorrei definire illuminante su questa maggioranza. Dopo la fiducia posta alla Camera e la relativa approvazione, finalmente in Senato ci si accorge dell'obbrobrio legislativo realizzato sul tema del lavoro, in particolare da quelle norme antiprecari da cui il Ministro competente ha detto di essere distinto e distante e alle quali si è cercato di porre rimedio in gran fretta.

Forse a causa della fretta, come ha poc'anzi evidenziato il collega Mercatali, l'emendamento presentato dal relatore all'articolo 21 in materia di disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato non ha prodotto purtroppo il miracolo voluto. Infatti, la palese incostituzionalità di tale articolo nella precedente stesura è rimasta invariata. Il Governo, con questa norma, va oltre i suoi poteri e pretende di risolvere per decreto le cause di lavoro delle Poste italiane, prevaricando le prerogative dei giudici. Purtroppo vi sono grandi criticità anche per quanto riguarda l'emendamento presentato dal relatore all'articolo 20 sugli assegni sociali. Infatti, sebbene non sia più necessario aver percepito un reddito pari all'importo dell'assegno (cosa che almeno salvaguarda l'assegno per le casalinghe), persiste la necessità di avere lavorato per dieci anni consecutivi in Italia; si tratta di un fatto davvero negativo, in quanto ciò non penalizza soltanto i lavoratori stranieri, ma anche - ad esempio - i lavoratori italiani che hanno lavorato all'estero per alcuni anni.

Non erano soltanto queste le novità del decreto-legge in materia di lavoro che noi non possiamo fare a meno di considerare lesive dei diritti elementari dei lavoratori e che oggi siamo costretti a contestare. Mi riferisco al ripristino dell'orribile pratica delle cosiddette dimissioni in bianco, una vera e propria pratica illegale che era stata abolita dal Governo Prodi, ma che il decreto-legge n. 112, sopprimendo con l'articolo 39 la legge n. 188 del 2007, renderà di nuovo possibili. Come certamente saprete, la legge 17 ottobre 2007, n. 188, poneva fine a questa pratica ed imponendo un modello informatico reso disponibile da appositi uffici avrebbe evitato abusi, in particolare nei confronti delle lavoratrici spesso costrette a dimettersi al momento di una gravidanza.

Un altro aspetto fortemente penalizzante soprattutto per le donne è la modifica delle norme relative alle richieste di *part-time* la cui concessione, come previsto dall'articolo 72, diventa a discrezione dell'amministrazione. Per questo, noi dell'Italia dei Valori abbiamo presentato un emendamento, volto a tutelare almeno quel lavoratore che abbia in famiglia un figlio piccolo, un portatore di *handicap* o un anziano non autosufficiente.

Il decreto-legge in discussione, inoltre, in modo assolutamente incostituzionale, introduce forti penalizzazioni per i lavoratori pubblici rispetto a quelli privati, svuotando di contenuti il secondo livello di contrattazione, che invece è stato già detassato per il settore privato, e differenziando la disciplina relativa alle assenze per malattia, in particolare per quanto riguarda la fascia oraria di reperibilità del lavoratore per le visite mediche di controllo. Sempre a proposito della pubblica amministrazione, la riduzione del 10 per cento delle risorse finalizzate alla produttività, prevista nell'articolo 67, renderà ancora più difficile - e in qualche caso direi addirittura impossibile - assicurare al cittadino le prestazioni di cui ha bisogno. Infatti, non saranno solo i lavoratori - fannulloni o meno che dir si voglia - a rimetterci, ma non ci saranno neanche i fondi per finanziare quei progetti finalizzati a migliorare la qualità dei servizi e la funzionalità degli uffici.

È importante, signor Presidente, che queste cose si conoscano e vengano fatte conoscere, prima che troppo facilmente e velocemente si possa credere che il governo Berlusconi stia davvero attuando politiche di sinistra. A queste cosiddette politiche di sinistra che premiano le aziende e i datori di lavoro disonesti a scapito dei lavoratori e della loro precarietà, il nostro no è ancora più forte e deciso. Siamo, come Italia dei Valori, di norma favorevoli alla flessibilità, ma che sia davvero tale e che metta il lavoratore nelle condizioni di esprimere tutte le sue potenzialità. Siamo invece assolutamente contrari alla flessibilità che si trasforma in precarietà e costringe a vivere nell'affanno, nell'incertezza e nella più totale disillusione. Da questa manovra ci aspettavamo concrete azioni per lo sviluppo economico, come incentivi alle assunzioni, salari minimi, sussidi di disoccupazione e, più in generale, misure a favore dei lavoratori; ma non c'è nulla di tutto ciò.

Su questo e su molti altri argomenti il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato numerosi emendamenti, ma il Governo ha posto la fiducia sul provvedimento e, di conseguenza, sarà tolta a quest'Aula la possibilità - che rientra tra le sue prerogative - di eliminare norme incostituzionali e modificare norme sbagliate. Ancora una volta questa maggioranza dimostrerà di avere un'attenzione pari a zero e un'abissale distanza dall'emergenza che migliaia di giovani e meno giovani vivono purtroppo quotidianamente sulla loro pelle. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

**\*BASTICO (PD).** Signor Presidente, colleghi senatori e senatrici, relatore, il Governo ha compiuto la scelta di attuare una manovra finanziaria triennale e quinquennale anticipata rispetto al DPEF e alla finanziaria, utilizzando lo strumento del decreto-legge, scelta che contiene forti elementi di incostituzionalità - come già detto - e per la quale il PD esprime una netta contrarietà. È una scelta resa ancora più grave dal fatto che all'interno della manovra sono contenute numerose norme ordinarie che non potrebbero stare neppure nella legge finanziaria e, a maggior ragione, signor Presidente, non possono essere inserite in una manovra finanziaria compiuta illegittimamente e impropriamente attraverso un decreto-legge.

Esemplifico alcune di queste norme ordinarie: l'articolo 16 prevede la facoltà di trasformare le università pubbliche in fondazioni di diritto privato. L'articolo 64 abolisce l'obbligo di istruzione fino a 16 anni e ripristina un doppio canale, rispetto al quale i ragazzi in terza media dovranno scegliere tra l'istruzione, da un lato, e la formazione professionale regionale dall'altro. L'articolo 23 del decreto-legge contiene una riforma dell'apprendistato, modificando - oserei dire stravolgendo - le norme della legge Biagi che ha normato l'apprendistato come unico contratto di formazione lavoro, abolendone la durata minima e legittimando ampiamente la formazione in azienda. L'articolo 23-bis disciplina l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. L'elenco potrebbe proseguire con molte altre norme di carattere ordinario.

Mi vorrei anche soffermare su alcune modifiche ordinarie fatte dalla manovra, ma non espresse. Mi riferisco in particolare alla scuola, dove i 150.000 tagli di personale docente e ATA, dove il taglio di quasi 8 miliardi di euro in quattro anni comportano una modifica strutturale e radicale dell'ordinamento scolastico della scuola pubblica. Il Governo non ce ne dà le connotazioni, ma qui c'è questa modifica. C'è poi la norma dell'articolo 76, comma 6-bis, che nei fatti abolisce le comunità montane. Questi interventi ordinari espliciti o non espressi sono, dal nostro punto di vista, assolutamente negativi; e li contrastiamo fortemente. Li contrastiamo perché sono fatti con un decreto-legge, quindi con una modalità che presuppone una necessità ed urgenza che non esiste all'interno di queste norme di carattere ordinario; da qui l'incostituzionalità del testo stesso. Non ne condividiamo i contenuti specifici, uno per uno, e siamo in grado di avanzare ed abbiamo avanzato delle proposte alternative, una per una. Non condividiamo una ragione di fondo che accomuna tutti questi provvedimenti. Essi fanno dei passi indietro, costituiscono un ritorno al passato, bloccano qualsiasi processo riformatore, scardinano, attraverso dei *blitz* fatti al di fuori del confronto istituzionale, al di fuori di quest'Aula, al di fuori delle Commissioni del Senato (che

costituiscono la vera e unica modalità per realizzare il confronto), il famoso dialogo tra la maggioranza e l'opposizione. Tutto ciò, tra l'altro, è in totale contraddizione rispetto al quadro degli obiettivi programmatici che proprio qui, in quest'Aula, solennemente il presidente del Consiglio Berlusconi ci ha presentato. Questa manovra sancisce quindi, nei fatti, l'assoluta non credibilità di quegli obiettivi programmatici, sia dal punto di vista dei metodi, sia dal punto di vista dei contenuti. Porto degli esempi, perché queste affermazioni non suonino soltanto generiche. Parto dalla scuola, dove ci sono dei passi indietro assolutamente rilevanti. Con l'abolizione dell'obbligo di istruzione a 16 anni si cancella una norma di civiltà che il Governo Prodi aveva introdotto e si dà quasi mandato a che l'istruzione professionale venga trasferita alle Regioni, cancellandola dall'ordinamento dell'istruzione e devolvendo tutto alle Regioni e alla formazione professionale. Si fa una scelta, forse, che incide sulla scuola elementare, abolendo la sua organizzazione, che è fortemente positiva all'interno dell'ordinamento. Si vuole avviare, quindi, un cambiamento strutturale della scuola.

Mi riferisco al tema delle comunità montane, che nei fatti vengono abolite. Il relatore dice che vengono razionalizzate. No; la razionalizzazione era stata effettuata con la legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi, laddove abbiamo cancellato ed abolito quelle comunità montane che non avevano le caratteristiche specifiche della montagna. Ora il decreto-legge in discussione prevede che il fondo passi dai 187 milioni di euro del 2007 ai 62 del 2009, impedendo nei fatti la formazione dei bilanci preventivi del 2009 e determinando quindi la chiusura delle comunità e che i servizi, che sono gestiti in forma associata, i programmi europei e tutta la promozione e la valorizzazione della montagna vengano riconsegnate ai piccoli, piccolissimi Comuni montani i quali, avendo scarsissime risorse, dovranno assolutamente privare i propri cittadini di questi servizi. È una manovra non contro una determinata organizzazione, ma contro i Comuni e i cittadini della montagna e quindi, per noi, è assolutamente inaccettabile.

D'altra parte, qui si configura uno dei caratteri fondamentali che questa manovra determina, attraverso i tagli che contiene. È il suo centralismo, è il fatto che strozza le autonomie locali, le Province, i Comuni, le Regioni, con un danno fortissimo per servizi essenziali per i cittadini. E anche queste scelte centralistiche, che negano l'autonomia sono uno straordinario passo all'indietro. Un altro passo all'indietro è quello relativo all'articolo 23-bis, che riguarda i servizi pubblici locali: un passo indietro straordinario rispetto al testo che qui, in quest'Aula, era stato presentato dal Governo Prodi, frutto di una fortissima concertazione e di ampie mediazioni, perché si doveva tener conto di una realtà ampia e complessa. Ebbene, il testo che stiamo discutendo prevede invece la gara (quindi la trasparenza e la concorrenza) come una delle eccezioni, non come la regola per l'assegnazione di questi servizi. Un passo gravissimo, che crea ulteriore difficoltà, aumentando il costo dei servizi stessi per i nostri cittadini. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

**CAFORIO** (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente per esprimere la forte preoccupazione del Gruppo dell'Italia dei Valori per le previsioni contenute in materia di difesa nel decreto oggi all'esame dell'Assemblea.

È un fatto incontrovertibile che le risorse destinate al settore siano state fortemente diminuite. Il ministro della difesa, onorevole La Russa, nell'audizione presso le Commissioni difesa di Camera e Senato ha sostenuto che per l'anno 2009 si sarebbero formulate proposte prevedenti aumenti degli stanziamenti in genere. Purtroppo, come il Ministro sa bene, con il decreto in questione non si pongono le basi per questo futuro lavoro. Egli aveva infatti auspicato, se non un significativo immediato incremento, almeno un lento ma costante programma di aumenti di dotazioni durante tutta la legislatura. Purtroppo, il suo collega ministro Tremonti la pensa molto diversamente e quindi ci troviamo qui oggi a discutere di significativi tagli generati da questo decreto-manovra. Tali tagli, colleghi, sono purtroppo significativi: lo dico senza partigianeria e nella convinzione che l'aumento degli stanziamenti che servirebbero per la professionalizzazione delle Forze armate, per l'acquisto di nuovi mezzi con cui espletare il servizio, da tutti auspicato, serva effettivamente al Paese.

Collegli, solo pochi giorni fa in Commissione difesa ho avuto il piacere di ascoltare il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Camporini, che in una lucida analisi ci ha spiegato la difficile situazione in cui versano le nostre Forze armate. Il generale infatti ha portato un vero e proprio grido di dolore del comparto, denunciando il fatto che, pur essendo il terzo Paese in termini di forze disponibili per operazioni di difesa collettiva in ambito NATO e fornitore di un apporto fondamentale al processo di difesa europeo, anche se sembra assurdo va registrato che dalla finanziaria 2004 in poi, fatta eccezione per quella del 2007 varata dal governo Prodi - non lo dico io, ma il generale

Camporini - la preoccupazione principale per la Difesa consiste nella circostanza che più della metà delle risorse vengono spese per il personale.

Venendo in concreto alle norme introdotte con il decreto-legge n. 112, vorrei esprimere le mie perplessità circa la previsione operata dall'articolo 14-*bis*, che novella le norme esistenti in materia di alienazione di infrastrutture militari. Vorrei ricordare che l'Italia dei Valori ritiene il processo delle dimissioni e alienazioni importante e necessario, ma al contempo non si può pensare che in esso si rinviengano tutte le risorse necessarie per il sostentamento del sistema: non si può infatti pensare di fare con delle misure *una tantum* una politica economica durevole. Inoltre - è cosa di non poco conto - occorrerebbe prevedere meccanismi automatici che garantiscano, quanto meno, la fornitura di servizi essenziali ai militari in cambio eventualmente dell'alienazione di importanti proprietà.

Sempre stando al testo, all'articolo 60 sono previsti interventi che riducono drasticamente le risorse finanziarie assegnate al comparto Difesa, mettendone a rischio per i prossimi anni la piena funzionalità ed operatività: al comma 1 si prevedono riduzioni degli stanziamenti per oltre 503 milioni per l'anno 2009, 478 per l'anno 2010 e addirittura 834 e più per l'anno 2011; con il comma 10 di sopprimono stanziamenti per 300 milioni di euro e con il comma 12 altri 183 milioni. L'articolo 65 prevede la riduzione del 7 per cento nel 2009 e addirittura del 40 per cento nel 2010 per la tanto auspicata professionalizzazione dei nostri militari. Potrei continuare citando tutti i tagli disposti da questo decreto, ma ciò certamente non renderebbe giustizia ai nostri militari.

In buona sostanza, il decreto che ci accingiamo a convertire determinerà in brevissimo tempo un decadimento delle attuali capacità operative e dell'efficienza delle Forze armate e avrà il risultato di trasformarle, come qualcuno autorevolmente ha già detto, in un vero e proprio ammortizzatore sociale, in un mero dispensatore di stipendi. In linea con quanto appena riportato è anche la previsione contenuta nell'articolo 72 del decreto-legge n. 112, che prevede la possibilità per la Presidenza del Consiglio dei ministri di decretare la cessazione del rapporto di lavoro di militari poco più che cinquantenni, favorendo così la creazione di *baby pensionati*.

Se si considera poi la possibilità per il personale che si trovi a cinque anni dal limite di età, di presentare domanda di esonero totale dal servizio, allora avremo il quadro completo che questo Governo vuole realizzare con questa manovra: militari, formati e preparati con anni ed anni di investimento di risorse pubbliche dimissionati a poco più di cinquanta anni.

Infine, colleghi, vorrei chiudere con una nota riguardante la concezione che questo Governo ha delle Forze armate, anche e soprattutto nelle modalità del loro impiego. La previsione di utilizzare l'Esercito ed i Carabinieri per perseguire l'insicurezza delle nostre città per l'Italia dei Valori non rappresenta null'altro che un grande *spot*. Una mera campagna pubblicitaria, peraltro costosissima, che non tiene conto della professionalità delle categorie in questione. E, badate bene, colleghi, non è solo l'Italia dei Valori a sostenerlo, ma l'associazione dei funzionari di Polizia e gli stessi sindacati delle forze dell'ordine. Peraltro la circostanza di militarizzare le città, dal Nord al Sud dell'Italia, prevedendo dei brevi addestramenti specifici e pattuglie miste tra militari e poliziotti - i primi per compiti di pubblica sicurezza, i secondi anche di polizia giudiziaria - non può dare, come giustamente sostenuto da più parti, risposte strutturali al problema della sicurezza. Per l'Italia dei Valori, colleghi, queste previsioni non rappresentano nulla di più che uno spreco di danaro pubblico e per una costosissima operazione di facciata dall'efficacia trascurabile.

Per tutti questi motivi di merito l'Italia dei Valori voterà contro questo decreto, che, oltre a non tener conto degli interessi del Paese, non tiene conto nemmeno delle prerogative di questo Parlamento, esautorato nelle sue funzioni da una manovra finanziaria presentata per decreto e con l'aggiunta del voto di fiducia. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

**VITALI (PD).** Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, intendo illustrare il parere di minoranza che abbiamo proposto in Commissione affari costituzionali del Senato. Esso riguarda innanzitutto i presupposti di necessità ed urgenza di questo decreto che, a nostro parere, non sussistono.

Il sottosegretario Vegas, rispondendo ad una nostra obiezione relativa al fatto che l'articolo 1 del decreto-legge prevede l'innalzamento del PIL per il 2009, motiva in questo modo il ricorso allo strumento del decreto-legge con un'affermazione a nostro modo rivelatrice della inconsistenza economica e finanziaria dello strumento che il Parlamento, costretto dalla fiducia chiesta dal Governo, sta per approvare. Egli ha detto che, sulla base di calcoli che non è possibile fare in modo del tutto preciso ma presuntivo, risulta che l'incremento di questo PIL per il 2009 sarebbe estremamente modesto. Questa è una conferma di quanto stiamo sostenendo, di quanto hanno sostenuto i miei colleghi finora intervenuti. Non vi è dubbio che non vi sono questi presupposti di

necessità e urgenza così come il decreto-legge è anche fortemente viziato da aspetti incostituzionali. Ne è un esempio l'articolo 60. La stessa Presidenza della Repubblica ha sottolineato il fatto che non si può operare per decreto una modifica delle leggi di contabilità pubblica; non si possono spostare in modo così marcato ed assolutamente insostenibile i poteri tra il Parlamento e l'Esecutivo. Questo vuol dire espropriare il Parlamento di una delle sue prerogative fondamentali, che riguarda proprio la necessità di indicare con chiarezza quali sono le poste di entrata e di spesa del bilancio dello Stato.

Voi avete introdotto una norma che prevede che il Governo possa con proprio decreto alterare le decisioni del Parlamento. Poi vi siete resi conto che la norma è incostituzionale perché ve lo ha fatto presente anche il Quirinale ed avete limitato tutto questo al solo anno 2009, introducendo in questo modo l'innovazione di una norma incostituzionale solo per un anno.

Vi sono poi aspetti di merito che riguardano le competenze della nostra Commissione. Già la senatrice Bastico faceva riferimento a molte di queste questioni. Io mi riferisco in modo particolare a tre di queste: la prima riguarda gli enti locali. Ancora una volta dobbiamo denunciare il fatto che non è previsto nel decreto n. 112 ciò che il Governo si è impegnato a fare di fronte ai rappresentanti dei Comuni. Non è cioè prevista l'integrale copertura del mancato gettito derivante dalla abolizione dell'ICI sull'abitazione principale; non è prevista, e questo è molto grave, perché è del tutto evidente che così i Comuni saranno nelle condizioni, non dal 2009 ma a partire da quest'anno, dalla parte finale dell'anno 2008, di non riuscire più a gestire i loro bilanci.

In più, le modifiche introdotte alla Camera al testo presentato dal Governo, se possibile, sono peggiorative, perché operano un taglio ulteriore di 250 milioni di euro e perché, per quanto riguarda il patto di stabilità interno, la quota di contributo che è stata chiesta al comparto dei Comuni prescinde completamente dalla circostanza che tale comparto, che era in deficit nel 2004, era invece in attivo nel 2007. Questa quota è stata calcolata solo sulla base del complesso della spesa per le pubbliche amministrazioni, senza tener conto che il comparto dei Comuni è invece in condizioni finanziarie positive.

La seconda questione, signor Presidente, riguarda la sicurezza pubblica. È la prima volta che si è di fronte ad una contraddizione così smaccata: un Governo che dice di volerla assicurare e che taglia 3,4 miliardi di euro nel triennio ai Ministeri dell'interno e della difesa e 1 miliardo di euro alla missione sicurezza pubblica.

Infine, l'ultima questione, veramente la perla di questo decreto, riguarda il pubblico impiego. Con la norma del decreto-legge n. 112 avete inciso sui salari reali dei dipendenti, mortificandoli e impoverendoli a partire dal 2009; dopodiché, con l'altro decreto-legge, il n. 97, avete tolto il tetto agli stipendi dei manager e degli alti dirigenti di Stato. Ciò dimostra che non avete a cuore ciò che dite, e cioè la riforma della pubblica amministrazione, che avrebbe bisogno invece di dipendenti motivati e valorizzati, ma volete semplicemente far propaganda sulla pelle dei dipendenti pubblici per sostenere una riduzione dell'intervento pubblico e dell'intervento sociale, che invece noi vogliamo incentivare e che secondo noi costituisce il cuore delle politiche di crescita di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Paolo. Ne ha facoltà.

**ROSSI Paolo (PD).** Signor Presidente, lo spettro che si aggira per l'Europa è quello della recessione, i cui preoccupanti segnali si estendono ben oltre i nostri confini e le cui problematiche investono ogni tipo di economia, in una prospettiva in cui globale e locale si avvicinano sempre più, fino in taluni casi a coincidere.

Il Paese sta vivendo una situazione economica e sociale, sospeso tra rassegnazione e incoscienza, in cui non a caso una dimensione virtuale appare sempre più incombente, ma rende sfuocata ogni tipo di minaccia. Cosicché, in questa condizione di generalizzata confusione, si continua a vivere tra quotidiane paure e difficoltà e l'illusione mediatica di essere immersi in un meccanismo di crescita infinita. Ci si affida a messaggi di ottimismo. Ci si aggrappa a figure che sembrano incarnare il carisma del *leader*, vincente e risolutore. Ci si consola con una visione locale della politica che appare più vicina e rassicurante.

Il problema è che, di fronte a una situazione oggettivamente drammatica, non si ha la capacità e la forza di creare un intervento da corto circuito. Le risposte del ministro Tremonti sono, parafrasando una celebre immagine, un pugno di velluto in un guanto di ferro: a una esponenziale crescita dell'inflazione non corrispondono concreti segnali volti ad un'inversione della tendenza, e non occorre la sfera di cristallo per presagire che, a breve, la crisi e il calo dei consumi avranno significativi riverberi anche a livello occupazionale.

È stata evocata, da più parti, la crisi del '29 come una sorta di alibi che possa giustificare l'impotenza, ma è il quadro di riferimento ad essere radicalmente mutato, quel modello basato

prevalentemente sul libero mercato, sul consumo e su un certo stile della comunicazione, che ha funzionato per decenni fino a quando i nostri mercati di riferimento sono stati sostanzialmente quelli originari; aree del mondo che hanno conosciuto un percorso sostanzialmente omogeneo di sviluppo della società, crescita dei diritti civili e dei lavoratori, distribuzione delle ricchezze e accesso alle conoscenze, tutelato e garantito da una rete organica di relazioni internazionali sul piano militare, politico e commerciale. Un modello ampio, su scala planetaria, e tuttavia protetto e riservato.

Sulla spinta delle grandi multinazionali e affacciandosi sul mercato nuove aree del mondo con contesti sociali e costi del lavoro completamente differenti, si è rotto l'equilibrio ed abbiamo cominciato a percepire il fallimento dell'idea che il libero mercato fosse capace, da solo, di garantire una crescita equa, sociale ed infinita. Il capitale si è spostato dove era più alta la remunerazione, innescando lo sviluppo dei Paesi emergenti e provocando la deindustrializzazione dei Paesi originari. Sono arrivati quindi nuovi e grandi produttori di merce a basso costo e famelici consumatori di materie prime ed energia che stanno contendendo mercati e risorse concorrendo così a determinare il crollo dei prezzi dei prodotti finiti e la formidabile impennata dei costi delle principali risorse. Si è avviata, in questo modo, la parabola discendente di quel modello che vede, tutt'oggi, come riferimento gli Stati Uniti, Paese la cui economia, pur essendo sostenuta, con fatica, dalla loro banca centrale, appare sempre più sofferente.

Per fare i soldi ci vuole capacità, ma per spenderli ci vuole cultura: basta osservare lo spietato ritratto che emerge dai dati ISTAT sui consumi culturali per vedere dove è finito il Paese così orgoglioso della sua arte di arrangiarsi: un'Italia appoggiata su sconfinati giacimenti culturali, ma che si ostina a scavare con la vanga senza riuscire a estrarre che una minima parte delle sue enormi risorse.

Ci ricordiamo il ministro Tremonti per le sue tre «i» (inglese, impresa, informatica) e per l'adagio «in televisione più inglese, meno ballerine». Cosa è rimasto di simili intenzioni, potete giudicare da voi. I tagli (fra cui alcuni necessari) vengono effettuati sulla scuola e su un sistema dell'istruzione nel suo complesso, Università e ricerca comprese, senza capire che la valorizzazione di tali comparti, in un mondo sempre più terzariato, è l'unica vera risposta per i giovani al declinare di un futuro come promessa.

Siamo immersi in una crisi assolutamente strutturale, economica e sociale: è chiaro che il meno tasse per tutti si è rivelato una semplice *boutade* elettorale, come l'abolizione dell'ICI, unica imposta autenticamente «federale», la qualità dei servizi, facendo lievitare i costi per i cittadini. Un silenzio assordante grava sui salari, mentre si è aperta la caccia ai fannulloni che ha gettato nel dimenticatoio la lotta all'evasione fiscale.

Ben altro occorrerebbe per far dissolvere il fantasma della recessione, che da troppo tempo aleggia sul nostro Paese. Si cerca di esorcizzarlo, facendo credere ai cittadini che le vere priorità ed emergenze siano quelle che riguardano la mattonella sotto ai piedi del Presidente del Consiglio. Il resto non è che esibizionismo di un tipo di intelligenza che finisce per non convincere più nemmeno di quelle verità che continuamente ripete. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

**\*VITA (PD).** Signor Presidente, colleghi, il mio intervento, ancorché avvenga in orario tardo e in un'Aula semivuota, solleva un tema che ho avuto già modo di sottolineare al sottosegretario Vegas, che saluto; un tema assai rilevante, e cioè le misure contenute nel provvedimento che attengono ai tagli dell'editoria. Si tratta quasi di un delitto perfetto, perché non si capirebbe, leggendo l'articolo 44, più bonariamente dedicato ad un eventuale regolamento di delegificazione, i cui termini per altro scadrebbero ad agosto (sarei anche curioso di capire se il sottosegretario Bonaiuti davvero verrà nelle Aule parlamentari in agosto a presentare il testo), che in esso si cela, con riferimento all'articolo dei tagli (il 60), l'alleggerimento di circa un terzo delle già molto magre risorse dedicate all'editoria. E siamo in un Paese che vede una prevalenza schiacciante della televisione generalista classica (il duopolio RAI-Mediaset) e che ha nella crisi della lettura dei libri, ma anche della carta stampata quotidiana e periodica, uno dei tratti, ahinoi, certo meno brillanti nello scenario globale. Dunque si tratta di vicenda tanto grave che, se messa in relazione ai tagli della cultura, della scuola e dell'università, configura una sorta di delitto contro i saperi e la conoscenza e certamente contro la libertà d'informazione.

Si cancella per di più, in questo articolo, il carattere - e questo è molto grave - di diritto soggettivo dei contributi diretti per l'editoria cooperativa, *non profit*, di partito, delle minoranze linguistiche e degli italiani all'estero. Ciò vuol dire che si plafona - come si dice con un termine tecnico - un fondo che dunque va a scemare e tendenzialmente a morire, mentre rimane assai viva e fruttuosa per i

grandi gruppi editoriali quella parte delle risorse del fondo dell'editoria più generale che vanno ai contributi indiretti, le agevolazioni tariffarie e quant'altro, che ai grandi gruppi editoriali, per la verità, poco servirebbero. Questo, come hanno sollecitato in una bella lettera - spedita, credo, anche a lei, signor Sottosegretario - CGIL, CISL e UIL e non solo, dà anche spazio a qualche presumibile e temibile iniziativa di ridimensionamento di un settore già altamente precarizzato.

Vorrei segnalare in quest'Aula, affinché rimanga nella coscienza (questi interventi credo abbiano anche questo ruolo), che da qui a breve, salvo contrordini o ripensamenti, «il Manifesto», il «Corriere mercantile», «La Voce di Mantova», «Liberazione», «Il Secolo», «la Padania», l'«Avvenire», «l'Unità» e forse qualche altra testata che dimentico potrebbero chiudere del tutto o essere fortemente ridimensionati. È bene dunque che il Governo sappia di cosa si sta trattando. Quello di cui parlo non è un articolo tra i tanti che hanno riguardato l'editoria, nella sua storia, ma è una norma che va a dare un colpo letale e forse definitivo ad un settore che già era in ginocchio. Che fine farà la riforma dell'editoria annunciata pomposamente dal sottosegretario Bonaiuti alla competente Commissione cultura della Camera, in queste condizioni? Quale editoria verrà riformata? Il niente.

Potrei aggiungere anche il settore dell'emittenza, naturalmente quella locale e in particolare quella radiofonica, che certo non vive benissimo. Ci sarebbe pure da aggiungere a queste considerazioni il fatto che, attorno al tema dell'editoria cooperativa, *non profit* e di partito sono state avanzate proposte assai operative, che andavano persino incontro ad una legittima critica, che da qualche parte della società è venuta, ad un finanziamento senza una regolazione. Di tutto questo chi se ne è occupato si era fatto ampiamente carico, ma è rimasto inascoltato; c'è solo un taglio.

In conclusione, Presidente, sempre sul delitto perfetto, dice Baudrillard che il delitto non è mai perfetto del tutto e in genere viene punito. Mi auguro che il Governo sarà punito per questa iniziativa, assai iniqua e francamente lesiva di un fondamento della democrazia, qual è la libertà di informazione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Come stabilito, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta (ore 13).